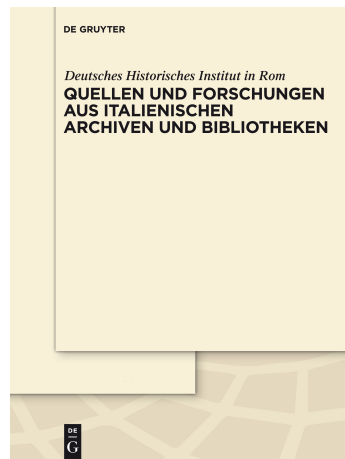


Format de citation

Albertoni, Marco: review of: Guillaume Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma: Donzelli editore, 2019, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), p. 739-740, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

verflochtene Ereignisse der europäischen Geschichte zu verstehen und zu erforschen sind.

Thomas Woelki

Guillaume Alonge, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, prefazione di Sergio Luzzatto, Roma (Donzelli) 2019 (Saggi. Storia e scienze sociali), X, 276 pp., ISBN 978-88-6843-885-2, € 30.

Che sin dal Medioevo e per tutta l'Età Moderna Venezia abbia rappresentato „un altro mondo“ – recuperando l'efficace espressione di Giorgio Cracco – è comprovato da centinaia di studi che hanno fatto luce su ogni peculiarità che l'ha resa tale: tipicità politiche e istituzionali, geografiche, religiose e sociali, senza dubbio urbanistiche, organizzative, logistiche e di conseguenza economiche e commerciali; infine, come ha dimostrato più di recente il filone di studi animati da Filippo De Vivo, anche comunicative. Dunque Venezia fu „un altro mondo“ persino per dei professionisti della comunicazione come gli ambasciatori della prima Età Moderna, al centro di un numero costantemente crescente di opere. Sono protagonisti anche del libro di Guillaume Alonge, il quale scava abilmente in questo inesauribile giacimento offrendo un lavoro interessante. E ha ragione Sergio Luzzatto quando nella prefazione del libro scrive che „è uno spazio – quello veneziano del primo Cinquecento – così occhiutamente battuto dalla ricerca storica che si fatica quasi a immaginare, oggi, la possibilità di guardarlo attraverso lenti originali“ (p. VIII), così come ha ragione quando poco più avanti sostiene che il libro riesce invece a smentire questa sensazione. Va però notato che il suo titolo (forse voluto dall'editore?) è in qualche modo ingannevole. Non siamo di fronte a un'opera che si occupa di „Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento“, ma (inevitabilmente) a molto di meno e (apprezzabilmente) a molto di più. Il libro infatti non ha come oggetto l'intero corpo diplomatico che risiede a Venezia nel „Rinascimento“ – categoria peraltro storiograficamente spinosa, come emerge dal recente magistrale saggio di Isabella Lazzarini, „I nomi dei gatti. Concetti, modelli e interpretazioni nella storiografia politica e istituzionale d'Italia (a proposito di tardo Medioevo e Rinascimento)“, in: *Archivio Storico Italiano* 4(2018) –, ma gli ambasciatori francesi di Francesco I di Valois e in parte del figlio, Enrico II. Di contro, va anche sottolineato che sarebbe assai riduttivo dire che questo libro si occupa soltanto di diplomatici francesi a Venezia nella prima metà del Cinquecento. Dalle pagine emerge infatti una ricerca ambiziosa, erudita e dal respiro ampio, in grado di proporre una chiave di lettura articolata dell'inestricabile arazzo veneziano del tempo. Come in ogni buon libro che si occupi di diplomazia a Venezia, la trama di fili politici, religiosi e culturali resta costantemente a vista nel lavoro di Alonge, il quale mette a frutto i suoi precedenti saggi sull'evangelismo francese e sulla diplomazia, organizzandoli e arricchendoli con questioni nuove. Il lavoro sovrappone e fa suoi una serie di filtri che fanno parte di una tradizione storiografica ormai più che solida, come la Venezia „porta“ di varie culture (sul Mediterraneo, d'Oriente e della Riforma).

A questi l'autore aggiunge quello, meno tradizionale – e qui emerge uno dei principali apporti innovativi del libro – della città soglia della cultura greca antica, per la quale gli ambasciatori del re Cristianissimo – tra cui Ludovico di Canossa, Jean de Langeac, Lazare de Baïf – fecero da ponte con Parigi, sfruttando la florida industria libraria veneziana e dando così un deciso apporto al fiorire del classico in Francia. I diplomatici erano a tutti gli effetti tramiti di culture „altre“, da Venezia e verso Venezia. E così come si spendevano nella ricerca, nella lettura, nello studio e talvolta nella traduzione dei classici greci, o più raramente arabi o ebraici, i „prelati di Stato“ (titolo del sesto capitolo) secondo l'autore furono anche promotori di un peculiare modello di evangelismo francese in Laguna. Erano infatti quasi tutti vescovi legati alla rete di Margherita di Navarra, sorella di Francesco I e fautrice di Jacques Lefèvre d'Étaples. Resta poi la loro fisionomia – tipica di ogni ambasciatore della prima Età Moderna – di raffinati umanisti, di astuti e coltissimi maestri di retorica, abili manovratori capaci di sfruttare il contesto a vantaggio loro e delle loro consorterie, prima ancora che a beneficio della politica estera del sovrano, senza però mai tradirne gli intenti. Nell'agitato contesto delle guerre d'Italia, per gli ambasciatori del re di Francia Venezia era infatti anche il luogo dal quale contribuire in maniera determinante al progetto dell'„empia alleanza“ antiasburgica con l'Impero ottomano di Solimano, oltre che con l'Ungheria filoturca di Giovanni Zápolya, con l'Inghilterra dello scismatico Enrico VIII, e con i principi protestanti tedeschi. La residenza diplomatica di Ca' Dandolo (alla quale il libro dedica un bel capitolo) era altresì la sede nella quale si potevano intessere rapporti con uomini di cultura raffinata e trasversale, tra cui Tiziano Vecellio, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Antonio Brucioli, Giulio Camillo Delminio, Sebastiano Serlio, Girolamo Fracastoro, Pierre Danès e Guillaume Postel, molti dei quali „in odore di eresia“, per usare un'espressione cara all'autore. Nella lettura di un disegno politico-religioso logico, dove tutto sembra riconducibile a uno schema più ampio e lungimirante, e nel quale gli ambasciatori del re di Francia vengono studiati prima e dipinti poi „come un gruppo compatto, che agisce in maniera coordinata e concordata nell'arco di diversi decenni“ (p. 6), resta il dubbio che qualcosa venga parzialmente sovrainterpretato o eccessivamente enfattizzato dall'autore, a discapito di una valutazione che tenga conto delle contraddizioni strutturali tipiche di ogni apparato complesso e di ogni contesto ambiguo. Ciononostante, il libro resta un lavoro d'indubbia qualità, destinato a essere apprezzato e dibattuto, perché oltre al pregio di essere ben scritto e ben strutturato, riesce a far luce su tratti poco esplorati (su tutti la diplomazia francese in rapporto all'evangelismo e alla cultura greca) di quel „mondo altro“ che contribuì a rendere Venezia „un altro mondo“.

Marco Albertoni